

MATURI NELL'AMORE

Omelia per la benedizione abbaziale di p. Loris M. Tomassini o.c.s.o.

1. Carissimi fratelli di questo Monastero, presiedo con intima gioia l'Eucaristia domenicale e il rito della benedizione del vostro nuovo Abate, riconoscente insieme con voi al Signore per i segni del suo amore. Negli anni passati sino ad oggi, avete assaporato la paternità del p. M. José Otero, che saluto con grande e profondo affetto, grato col presbiterio diocesano per il nutrimento spirituale da lui ricevuto in tante occasioni. Vi guardo, dal più anziano al più giovane, e vi riconosco come un ramo di quel grande albero che è la vita consacrata la quale, come dice il Concilio Vaticano II, «si estende in modi mirabili e molteplici nel campo del Signore a partire da un germe seminato da Dio» (*Lumen gentium*, n. 43). Qui alcuni pongono il loro nido e siete voi, miei carissimi, che sotto una medesima Regola avete scelto di servire Dio e la Chiesa. All'ombra delle foglie di questo ramo, però, ci sono tanti altri che vi sono giunti e vi arrivano per trovare ombra e ristoro. Alcuni per qualche giorno e altri solo per poche ore, ma tutti per cercare di Dio...

Non è sempre facile, cercarlo, Dio. Spesso, anzi, è doloroso. Si narra che prima di morire Lutero abbia scritto su un foglio: *Wir sind Bettler: hoc est verum!* – «siamo mendicanti, questa è la verità». Non aveva torto. *Regnum Dei quaerere*, ci domanda il Signore (cf. *Mt* 6,33). Sant'Agostino spiega che questa è l'opera del monaco, ma lo dice così: «entrando nella quiete del monastero non siete andati a cercarvi un modo facile di tirare avanti la vita, ma avete ricercato il regno di Dio attraverso la via stretta e difficoltosa propria di questa istituzione» (*De opere monach.*, 28, 36: PL 40, 576). Dal verbo latino *quaerere* – ricordiamocelo – deriva anche la parola «questua», chiedere l'elemosina: *cercare Dio* è anche questo. Sappiamo, però, che il Signore non abbandona mai chi lo cerca (cf. *Sal* 9,11). Ed è così che un monastero è somigliante all'albero della Croce: *inter omnes arbor una nobilis; nulla talem silva profert, flore, fronde, germine*; «il più nobile fra tutti gli alberi e unico per fronde, fiori e frutti» (Inno *Crux fidelis*). Così, anche nella Chiesa di Albano, questo Monastero.

Per esso oggi si benedice il nuovo abate. Egli, come scrive san Benedetto, è chiamato a fare «le veci di Cristo». *Christi agere vices!* Il santo patriarca ne spiega le ragioni con le parole di san Paolo: «avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: *Abbà! Padre!*» (*Reg.* II, 2; cf. *Rm* 8,15). Per quanto, dunque, possa sembrare contraddittorio, «abate», non è soltanto nome di padre, ma anche di *figlio!* Di un «figlio» che, imitando Gesù, deve in se stesso mostrare come si ama il Padre. Questo è il dovere fondamentale per chi è posto alla guida di una comunità, qualunque essa sia. «Mai l'autorità di chi insegna sarà efficace se non sarà impressa nel cuore di chi ascolta con la forza dell'esempio» (Giovanni Cassiano, *Collationes* XI, 4, 3).

2. In tale contesto possiamo riflettere almeno su di una delle parole udite durante la proclamazione del vangelo secondo Matteo. Siamo in un capitolo dove Gesù segnala dei punti specifici d'innovazione rispetto alla Legge di Mosè: *avete udito, ma io vi dico* egli dice. Alla fine il Signore trae la conclusione: «dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Non ci è facile dire cosa sia per noi l'essere *perfetto*. Il termine ci viene dal latino e, stando all'etimologia, dovremmo aprirci al senso della compiutezza. Il testo di san Matteo, però, ricorre ad una parola greca – *téleion* – che in qualche maniera vi aggiunge il valore di una tensione, la forza di un movimento. Può esserci d'aiuto san Tommaso d'Aquino con un'immagine: è come quando siamo in un viaggio; finché non siamo giunti alla meta non possiamo dire che è completato, perfetto (cf. *De divin. nomin.*, II, 1).

Esortandoci, dunque, a essere «perfetti» Gesù c'invita a muoverci incontro al Padre. Egli è la meta del nostro cammino. «In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo», disse san Paolo (At 17,28). Il viaggio, la navigazione della vita è «compiuta» quando incontriamo Dio, il Padre nostro che è nei cieli. È lui il porto da raggiungere. Gesù, però, ci domanda dell'altro. Ci chiede pure di non appesantire il viaggio con bagagli ingombranti. Ed ecco che ad un giovane dice: «Se vuoi essere perfetto (*téleios*), va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!» (Mt 19,21). Liberarsi di tutto per camminare dietro Gesù. Ed ecco che in una bella traduzione fatta da una donna leggo così: *siate maturi* nell'amore come il Padre vostro celeste! (tr. R. Manes). Essere maturi nell'amore; non infantili, o egoisti, ma responsabili, generosi...

Ci tornano così alla memoria alcune altre parole di Gesù, che fanno quasi da specchio alla frase: «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». Le troviamo nel vangelo secondo Luca, quando leggiamo: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (6,36). E qui la parola *misericordia* – sappiamo bene qual è il suo corrispettivo nella lingua ebraica – ci rimanda al grembo materno che ci rivela il volto tenero del nostro Padre del cielo. Perfezione è pure essere misericordiosi come Lui.

3. Così deve essere l'abate nel monastero e non lui soltanto. Una mamma e un papà nella famiglia, un vescovo nella Chiesa particolare, un parroco nella parrocchia, un'abbadessa, una superiora e un superiore nelle comunità, un cristiano adulto nelle sue responsabilità ... tutti dobbiamo essere così: perfetti come il Padre facendo misericordia come Lui. Paterni e materni come Lui. Così anche il nostro P. Loris (M. Tomassini), che sta per ricevere la benedizione abbaziale.

Desidero portare la sua e la nostra attenzione su due espressioni, che riprendo dalla preghiera di benedizione. La prima dice: «impari la difficile arte di guidare i fratelli e di farsi vicino a ciascuno di essi». L'ispirazione viene da quella che san Gregorio magno chiama *arte delle arti* (cf. *Reg. past.*, I, 1: PL 77, 14); un'arte ch'è tanto simile a quello che Papa Francesco chiama «compito artigianale, da persona a persona» (cf. *Amoris laetitia* n. 16). La seconda espressione, che è nella Regola di san Benedetto, s'ispira a sant'Agostino e a san Gregorio magno. Essa ci ricorda che «servire è più che comandare» (cf. *Reg.* 64, 8; *De Civ. Dei*, XIX, 19: PL 41, 647; *Reg. past.* II, 6: PL 77, 34). *Prodesse*, dice il latino, che vuol dire *essere-per*, essere un dono e un aiuto per gli altri. Un verbo importante anche nella tradizione cistercense (cf. *Carta Caritatis*, I, 3).

Carissimo p. Loris: questi, che ho solo citato, sono due punti importanti di riferimento per il ministero, che oggi inizi nel nome del Signore. Tutti, poi, le due parole del Signore: *siate perfetti come il Padre vostro celeste* e come Lui *siate misericordiosi* possiamo come raccoglierle in quest'altra, che ne è una ruminazione spirituale. Ci giunge ancora una volta dall'antica tradizione monastica ed è anche raccolta nella *Filocalia*. Dice: «Non pensare che la perfezione si trovi nelle virtù umane; lì non ne troverai nessuna che sia perfetta. La perfezione, infatti, è nascosta nella croce di Cristo» (Marco il Monaco, *De lege spirituali*, 29: PL 65, 909; cf. *Collez. sistem.* I, 17).

La perfezione è nascosta nella Croce. Non sono più, allora, la metafisica e l'estetica a dirci cosa è «perfetto», ma l'etica. Intendo dire l'amore. Questo è, appunto, la Croce che se per gli uomini è debolezza e stoltezza, per Dio è completezza e sapienza (cf. *1Cor* 1,18-25); ovvero carità e misericordia.

23 febbraio 2020, Domenica VII t. o.

Abbazia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento, Marino – Frattocchie

✠ Marcello Semeraro